

Dibattito interno al Pdl
sulle modifiche al ddl.
Giulia Bongiorno: si trovi
un equilibrio tra
l'interesse collettivo
e il diritto di cronaca

INTERCETTAZIONI, FINI SPINGE PER IL CONFRONTO

ORA SI PUNTA A RENDERE IL TESTO MENO RIGIDO (CON L'OK DI BERLUSCONI)

◆ Antonella Ambrosioni

ROMA. Alleanza nazionale chiede un confronto più approfondito sullo spinoso tema della riforma delle norme che disciplinano le intercettazioni e la pubblicazione di notizie riguardanti inchieste e processi. Secondo fonti della maggioranza il tema sarebbe anche stato affrontato nella colazione di lavoro di ieri tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. A preoccupare An è in particolare il giro di vite in materia di sanzioni nei confronti dei giornalisti e la norma che prevede la possibilità di effettuare intercettazioni solo di fronte a "gravi indizi di colpevolezza". Berlusconi, dal canto suo, avrebbe espresso la volontà di trovare una piena convergenza all'interno della maggioranza. Proprio ieri sera, infatti, si è svolta una riunione del gruppo del Pdl a Montecitorio, per limare il testo e adattarlo alle nuove esigenze emerse. Quanto all'ipotesi di porre la fiducia sul disegno di legge, sono note le perplessità del presidente della Camera sull'utilizzo di uno strumento che rischia di azzerare il confronto parlamentare. Nel merito ieri Fini si è limitato a commentare che siamo nel campo delle ipotesi «anche perché il provvedimento andrà in aula non prima di 10-15 giorni». Dubbi sono arrivati anche dalla Lega: secondo Umberto Bossi è «sconsigliabile» il ricorso alla fiducia su un argomento come le intercettazioni.

Un confronto interno al Pdl si era già aperto in seguito alle perplessità espresse dalla presidente

della commissione Giustizia alla Camera, Giulia Bongiorno. A cambiare dovrebbero essere i punti più controversi dell'attuale testo: i «gravi indizi di colpevolezza» necessari per autorizzare le intercettazioni e il carcere per i giornalisti che le pubblicano, che dovrebbe essere sostituito con multe o sanzioni disciplinari. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano aveva ribadito che il governo «non intende comprimere la libertà di cronaca», bensì usare con cautela «uno strumento così delicato come le intercettazioni». Proprio la ricerca di una ricomposizione tra il diritto alla privacy e il diritto di cronaca è stata oggetto di analisi da parte di Giulia Bongiorno, relatrice del testo in commissione. Le norme più contestate, come detto, sono due: oltre a quella relativa alle intercettazioni c'è anche il divieto di pubblicazione, anche per riassunto e anche se non coperti da segreto, degli atti di indagine. La Bongiorno concorda, con una lettera inviata al presidente dell'Ordine dei Giornalisti Lorenzo Del Boca, che il provvedimento così com'è lederebbe il diritto di cronaca.

«In base alle nuove norme del ddl governativo - scrive Giulia Bongiorno a Del Boca - non sarebbe più consentita, fino al termine delle indagini preliminari, la pubblicazione, non soltanto degli atti o del loro riassunto, ma anche del loro contenuto, perfino quando gli atti stessi non sono più coperti da segreto». La Bongiorno, insomma, riconosce che i giornalisti realmente non potranno scrivere più nulla, neanche se si arresta qualcuno, e che forse sarebbe opportuno rivedere tale divieto nel caso in

cui le indagini vadano troppo per le lunghe; se c'è un interesse concreto della collettività a sapere; e se gli atti non sono più coperti da segreto.

«Se non vi è dubbio che la fase delle indagini preliminari debba essere tutelata dal segreto - aggiunge - è altrettanto vero che, dopo la "discovery" degli atti, vietare la diffusione, per esempio, delle ragioni sottese a un'ordinanza di custodia cautelare, potrebbe comprimere oltre misura il diritto di cronaca». Quindi si dice preoccupata per il fatto «che, considerata la patologica lentezza dei tempi della nostra giustizia, l'introduzione di un generale divieto di pubblicazione potrebbe comportare il rischio di un'eccessiva limitazione non solo del diritto del cittadino a essere informato, ma anche del diritto della collettività di controllare il modo in cui la giustizia viene amministrata in nome del popolo». E aggiunge: «Un divieto totale di pubblicazione di atti giudiziari fino alla conclusione delle indagini o fino al termine dell'udienza preliminare, azzererebbe qualsiasi forma di conoscenza nelle prime fasi dell'attività giudiziaria relativa a delitti di grave allarme sociale». La Bongiorno si è detta inoltre favorevole a trovare un punto di equilibrio fra la necessità di salvaguardare la privacy e quella di consentire il diritto di cronaca: «Si tratta infatti di contemperare due interessi entrambi costituzionalmente garantiti». Grande apprezzamento per la sua posizione ha espresso Carlo Malinconico, presidente della Fieg: «Credo che il confronto con il governo e il Parlamento sul ddl intercettazioni sia ancora possibile».

I punti contestati sono
i «gravi indizi
di colpevolezza»
necessari
per la pubblicazione e
il carcere per i cronisti



Il presidente della commissione Giustizia alla Camera, Giulia Bongiorno, realatrice del decreto sulle intercettazioni. Accanto: il ministro Maroni

